

Enrico Fierro

ROMA I piedi gonfi per il troppo camminare e quelli che veloci muovono trottranti «Geox». Gamba appesantite dalle vene varicose e gambe snelle. Giovani e anziani. Insieme per il futuro. Sì, nei cortei che marciano in direzione San Giovanni non ci sono solo *super senior* col cappellino rosso e le bandiere del loro sindacato di pensionati, ma anche giovani. Tanti. Ragazze e ragazze. Giovani che studiano, non moltissimi. Giovani che lavorano. Che sono invece in grandissimo numero, e tutti ti raccontano cos'è il mercato del lavoro degli anni Duemila. Quello democraticamente fondato sulla totale precarietà dell'oggi e sulla certissima assenza di futuro. Senza diritti, senza regole: il mercato figlio della macelleria sociale di questi anni.

«Papà, papà. Finalmente!». Quadretto familiare alla fine di via Merulana. Lei si chiama Mariangela e sta col fidanzato ad aspettare che passino i genitori. L'attesa dura da un paio d'ore. Mamma e papà arrivano, bandiere d'ordinanza e macchina digitale per immortalare la loro giornata particolare. Mariangela: «Sono qui per migliorare il mio presente e per costruire il mio futuro. In tasca ho una laurea che mi è servita a poco per trovare lavoro. Anni di studi, tasse, libri. Soldi *sciutti* dai genitori». Mamma e papà si guardano e sembrano ricordare gli anni passati a risparmiare per far studiare la ragazza. Le vacanze saltate, a cinema raramente, una pizza ogni tanto, la spesa al discount. «Ora lavoro in una cooperativa sociale, mi occupo di assistenza ai minori. Il mio stipendio? Settecento euro al mese, ma la coop mi versa i contributi solo sulla metà della paga. Se vado avanti così in pensione non ci arriverò mai. Quando sto male la malattia la pagano solo a partire dall'ottavo giorno. Sì, da noi i diritti sono un optional e per il futuro sarà peggio, perché tra qualche settimana il mio contratto di Cococo verrà trasformato in rapporto libero-professionale. Belle parole, non credi? La realtà è che prenderò sempre 700 euro, ma dovrò pagarmi i contributi e le tasse». Mamma Adriana ascolta e scuote la testa: «Devo ritenermi fortunata, da un paio d'anni sono in pensione». Papà Salvatore, invece, deve aspettare ancora qualche anno. Ora è in mobilità. Hanno anche un'altra figlia, laureata e a pieni voti. Fa la precaria all'Alitalia, lavora a progetti, nel senso che la chiamano quando serve: qualche mese di lavoro e poi via, di nuovo a casa ad aspettare. «Ora capisci - dice papà Adriano - perché tutta la famiglia è qui: siamo stanchi di questa *modernità*, così la chiamano gli esperti e i politici di destra, senza diritti

Vacanze saltate, spesa al discount, cinema raramente. Molti hanno una laurea che non è servita a nulla

“ I fatti smentiscono il presidente di Confindustria D'Amato che immaginava una piazza corporativa, piena di garantiti senza le nuove generazioni ”



Dal Sud al Nord per dire che non esiste la contrapposizione tra lavoratori, che è solo demagogia di un governo mediocre che ha fatto leggi *ad personam* ”

Una piazza di madri, padri e tanti figli

La forte presenza dei giovani ha caratterizzato la grande manifestazione sindacale

ti e senza certezze». Avanti, tutta la famiglia verso Piazza San Giovanni.

«Non mi avrete mai». E' impossibile non vedere la scritta sulla maglietta della ragazza che ci si para davanti, proiettata com'è dalla bellezza prorompente della proprietaria. Si chiama Annamaria e marcia nel corteo

dei lavoratori di Zapponeta, antico borgo in provincia di Foggia nato quando il barone Zezza, gran feudatario della zona, convinse i cafoni a trasferirsi nella valle. Lei ha trent'anni e marcia sotto le bandiere della Flai (la federazione dei lavoratori dell'agro-industria). «La mia è una vita da preca-

ria - racconta -, nel senso che sono una bracciante agricola reclutata di volta in volta dai caporali. Lavoro nelle pianure della Capitanata a raccogliere i pomodori, ma anche nel Metapontino quando è il periodo delle fragole. Non tutti i padroni ti mettono in regola, pochi ti versano tutti i con-

tributi, spesso è il caporale a fissare il prezzo della tua giornata di lavoro, tu non contratti nulla, sei nelle sue mani. Perché sono qui? Perché il governo non fa niente per il Sud, perché dai nostri paesi la gente ha ricominciato ad andar via, perché la finanziaria fa schifo, perché Berlusconi sta to-

gliando il presente ai vecchi e il futuro ai giovani». Idee chiare. Slogan efficacissimo.

Dal Sud al Nord. Mantova. Lui si chiama Antonio e di anni ne ha 25, lavora in una fabbrica metalmeccanica, la «Bandioli e Paveri», da quando di anni ne aveva 20. Salario 900 euro.

«Non esiste la contrapposizione tra vecchi e giovani. Peggiorando la condizione degli anziani non si prepara un futuro migliore per chi oggi non ha ancora trent'anni. No, questa è solo la demagogia di un governo mediocre che ha fatto solo leggi a misura di Berlusconi e delle sue aziende». Il corteo va, tra musiche e colori. Ci sono i trampolieri che aprono la marcia dei vigili del fuoco, i palloni giganteschi con la scritta Cgil-Cisl e Uil, i mille striscioni e lui, Jean, che ha un cartello appeso al collo. «Non sono un Bingo Bongo. Lavoro, pago le tasse e verso i contributi all'Inps», c'è scritto a pennarello. Jean, che non vuole essere Bingo-Bongo, è nero come il carbone, ha 27 anni e viene dal Burkina Faso, lavora in una azienda metalmeccanica di Forlì e guadagna 800 euro al mese. «Quattrocento - calcola - li pago per la casa, una stanza e un cucinino, ma sono contento. Perché sono qui? Perché anch'io sono cittadino italiano e da vecchio non voglio essere un povero». Jean ha perso il suo gruppo, sfilava da solo, e in mano ha una bandiera della Fiom-Cgil, quella rossa con la ruota dentata. Manifestazione dai mille colori e dai mille suoni. C'è «Bella ciao» - cantata da tutti, ritmata, finanche rock - e Vinicio Capossella («Che cos'è l'amor»). Ma il top è Rino Gaetano: «Nun te regge ch'io». Chi? «Ma il Berlusconi», urlano quelli di Scanzano Jonico. Aprono uno dei cortei e tantissimi sono giovani. Per tutti parla Mario, che lavora nelle serre di fragole: «Siamo quelli dell'orgoglio lucano, quelli che hanno sconfitto Matteoli, il generale Jean e il governo. Quelli che hanno fatto *ingoiare* le scorie a Berlusconi». Sono le 11 ed è già impossibile entrare in piazza San Giovanni. Intanto le agenzie battono le gentili dichiarazioni del leghista Roberto Calderoli. La gente in piazza? «Truppe cammellate. Vadano a lavorare». Calderoli è vicepresidente del Senato. Ma qui le sparte dei *bingo bongo* del governo vengono accolte con ironia. Tanto che tra i giovani riscuote un successo enorme un settantenne vestito da «pazziariello» (cappello alla Napoleone, giacchetta in lamé con alamari e gran bastone rosso in mano), è il gran comandante del «Gruppo folk la Rustica». Hanno la banda con trombe, tamburi e tromboni e singolari musicisti che suonano percuotendo vecchi cessi e pitili issati su pertiche. Loro suonano e decine di ragazzi e ragazze ballano.

L'Italia giovane è in piazza. L'Italia dal presente precario e dal futuro incerto. L'Italia senza diritti e con stipendi da 700-800-900 euro al mese. Un'Italia che la tv non inquadra. Non sta bene. Meglio le immagini di ragazzi abbronzati, sorridenti, felici e rampanti. Quelli che...«saranno famosi».

In strada famiglie al completo che cantano «Bella Ciao» ma anche Capossella e Rino Gaetano

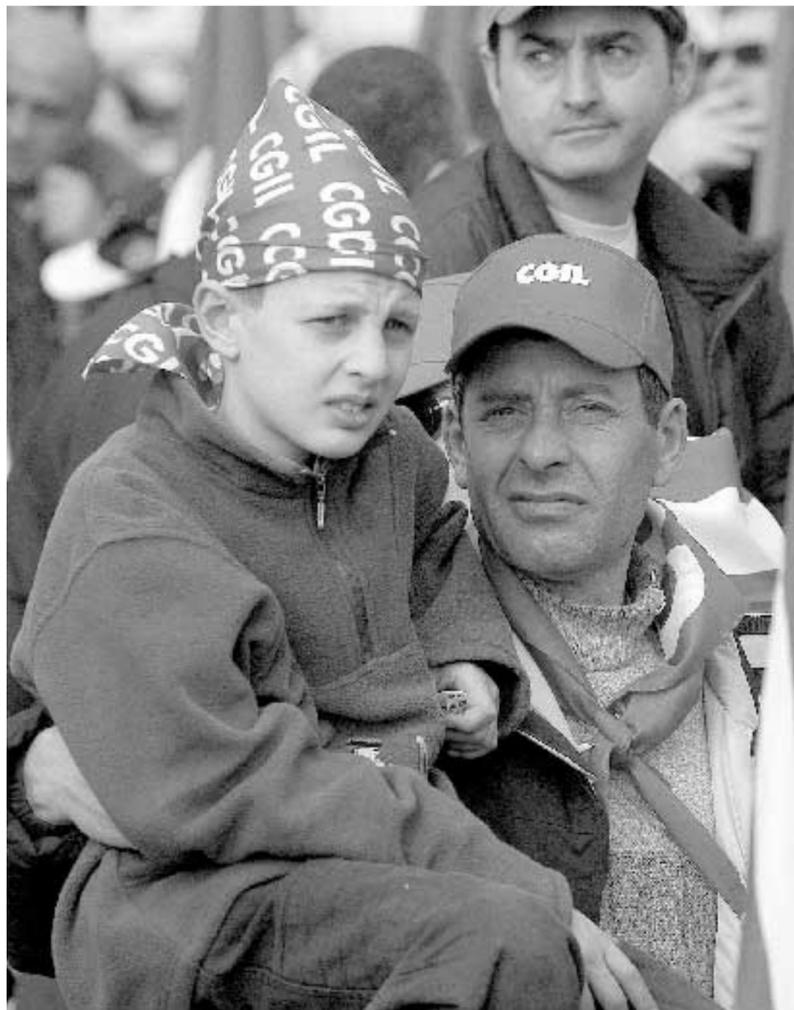


Foto di Riccardo De Luca



Foto di Dario Orlandi



Foto di Andrea Sabbadini

Pietro da Sulmona

Mi batto per l'assistenza agli anziani poveri e soli



Pietro Gatti di Sulmona, 70 anni portati bene. Uno combattivo, di quelli che non mollano mai, uno di quelli che nella lotta ci crede davvero, un fedelissimo della Cgil, il suo sindacato da sempre.

«La cosa che mi danneggia di più in questo momento? La vista di Berlusconi. Spero di riuscire a tirare avanti con quel poco che ho e che mi

resta da vivere, per continuare a fare la guerra a questo governo di ladroni.

Mi batto soprattutto per l'assistenza agli anziani, che spesso sono soli, in balia delle poche forze rimaste e della misera pensione che non basta a coprire le spese essenziali come alimenti e medicine. Non si può vivere così».

L'unione fa la forza

Neanche i governi Dc e Craxi erano arrivati a questo livello



Emma Antonio, abruzzese di Lanciano: L'unione fa la forza! Siamo in tanti ma noi pensionati non siamo qui solo per il nostro interesse, a preoccuparci è soprattutto l'avvenire dei nostri figli, a cui abbiamo dedicato anni di lavoro e sacrifici per dare loro un futuro migliore e invece... A cosa sono serviti 35 anni di lavoro, se ci ritroviamo

con «la testa rotta», se ora sono costretto ancora a rivendicare i miei diritti? Non ho mai pensato che saremmo arrivati a tanto...Mi sento offeso da questo governo! Non capisco cosa stia succedendo in questo Paese, sul piano economico e sociale. Diciamo: ci la verità: nessuno, neanche i governi dc o quelli di Craxi si erano spinti a tanto».

Co.co.co di Potenza

Vorrei sposarmi ma non posso le banche non mi danno il mutuo



Francesco Pastore di Potenza, dopo le marce per Scanzano, pensa che è ancora presto per appendere la bandiera al chiodo, c'è ancora molto da fare. Non solo per difendersi dalle scorie, ma per conquistare il proprio futuro. «Scendiamo in piazza per quello in cui crediamo. Oggi siamo qui per difendere il nostro futuro. Vorrei andare a vivere da solo, ormai sono abba-

stanza grande, ma il mio magro stipendio non me lo permette, anche perché ho una posizione precaria. Ho abbandonato l'idea di sposarmi, per il momento: quale banca è disposta a concedermi un mutuo, sapendo che sono un co.co.co? Questo è il risultato del lavoro «flessibile». (Le foto e i testi di queste storie sono di Veronica De Nisi e Giovanni Visone)